

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

È assurdo che la maggioranza blocchi la Camera su un decreto destinato a cadere

Berlinguer: rinunciate alla fiducia per riflettere su una via d'uscita

L'invito argomentato nell'intervento a Montecitorio - Il tempo così risparmiato potrebbe consentire una valutazione non affannosa da parte del pentapartito - Abbiamo tenuto distinta la questione del decreto da quella della sopravvivenza del governo - Il problema dei regolamenti parlamentari

Le ragioni reali di questa lotta

di ALFREDO REICHLIN

CHE COSA giustifica questo scontro così drammatico che investe — come poche altre volte nella storia repubblicana — non solo i luoghi di lavoro ma anche il Parlamento? È impressionante lo sforzo della propaganda governativa di coprire la nostra voce, riducendo tutto alla volontà di impedire a Craxi di governare. Anche uomini seri, di cultura riformista e democratica, sembrano non rendersi conto di quali diritti e quali libertà sono in gioco. Qui si sta discutendo del tentativo di avviare, sia pure per vie traverse, la più grande controriforma di quella parte essenziale della costituzione democratica materiale del Paese che è la libertà di autonomia sindacale. Cosa che, del resto, non è poi tanto strana e incredibile. In questi anni, in altri grandi paesi dell'Occidente una simile controriforma è già riuscita alle classi dirigenti. Negli Stati Uniti il sindacato non conta più nulla. In Inghilterra è nell'angolo. Altrove è diventato una appendice governativa. Ma in un paese come l'Italia, con i suoi squilibri sociali e le sue lacerazioni politiche e morali, cosa succederebbe: non al sindacato soltanto, ma alla vita democratica? E come tutto ciò cambierebbe i rapporti di forza nel paese, preparando così le condizioni per un mutamento di regime in senso autoritario verso cui stanno spingendo forze potenti?

Di questo si tratta e non potevano che essere queste le conseguenze dell'atto del 14 febbraio che lacerava il sindacato, non per il «no» della CGIL ma in quanto (rosa inaudita) il governo della Repubblica si schiera per una certa idea di sindacato, contro un'altra, e imponeva questa scelta per decreto, cioè con l'imperio di una legge dello Stato. Non si trattava affatto di un patto contro l'inflazione dal quale la maggioranza della CGIL si autosceldeva. Ripetere questa storia significa ormai farsi ridere dietro, specie dopo che è stato calcolato l'effetto antinflazionistico del decreto: 0,6 per cento in meno! Si trattava esattamente di quello che disse Agnelli quel pomeriggio al vertice confindustriale: «Il presidente del Consiglio ci chiede di isolare la CGIL e i comunisti».

Io mi chiedo ancora se il ministro De Michelis si rendeva conto di ciò che faceva. E gli doveva sapere in quale stato di crisi già versava da tempo il sindacato per la perdita della capacità di rappresentanza la nuova realtà del mondo del lavoro, non essendo esso riuscito in questi anni a fare i conti con i caratteri originali e inediti di una crisi economica e sociale che non era stagnazione, immobilismo, ma si accompagnava a un tumultuoso processo di trasformazione delle strutture produttive e a uno sconvolgimento mutamento della composizione delle classi lavoratrici. Di qui nascevano il travaglio e la divisione. Di fronte a una crisi di questa portata si poteva reagire in due modi: o ripensando l'articolazione del sindacato, i suoi strumenti di conoscenza e di analisi, la sua capacità di calarsi nei nuovi processi produttivi e, quindi, anche le sue strategie salariali e contrattuali, oppure abbandonando, di fatto, le fabbriche, gli uffici, i luoghi di lavoro a un potere di decisione sempre più unilaterale del padronato, e rifugiandosi a Palazzo Chigi a fare cosa? A contrattare centralmente il salario, anzi la diminuzione del salario, in cambio di più occupazione, né tanto meno di una nuova politica economica, ma solo di un illusorio potere politico. Così

— di fatto — il sindacato cessa di essere strumento del lavoro e diventa una sorta di istituzione parastatale che finirebbe col subire ed avallare la teoria secondo cui l'inflazione si combatte, in sostanza, agendo solo sul costo del lavoro.

Di qui la gravità e la sostanza del decreto. Esso, se non verrà modificato, cioè ridotto a un puro intervento congiunturale valido per pochi mesi, se non restituirà al sindacato lo spazio per esercitare il suo autonomo potere contrattuale, è la scelta di questa seconda strada. È una riforma per legge non solo della scala mobile ma del sindacato, se non altro perché è la fine della sua autonomia e della sua autorità verso i lavoratori. Come colpo agli equilibri democratici, come incentivo alla degenerazione del conflitto sociale e come blocco a uno sviluppo più moderno e produttivo delle relazioni industriali, non c'è male. Dovrebbe essere chiaro allora perché non si tratta solo di tre punti di scala mobile, come si vuol far credere alle genti. Si voleva e si vuole l'abolizione di fatto della scala mobile, non la sua riforma. Infatti, la scala mobile esiste solo se è mobile, cioè se difende automaticamente una parte della retribuzione, quale che sia, dalla inflazione. Se invece il suo funzionamento avviene in maniera predeterminata, sulla base di un tasso di inflazione immaginato dal governo, non solo la scala mobile non esiste più ma si stravolge anche tutta la contrattazione. E ciò per due ragioni. Da una parte il sindacato dovrà sprecare tutte le sue energie in una continua rincorsa salariale per difendere la capacità di acquisto dei salari, se non vuole abbandonare a se stessi gli strati più deboli. Te lo saluto allora il sindacato moderno che contratta le ristrutturazioni e la professionalità, che rappresenta i nuovi settori, che non si occupano i padroni, come del resto, già stanno facendo. Dall'altra, il sindacato sarà costretto ogni anno a contrattare con il governo, centralmente, per mesi, un salario minimo, perdendo anche ogni autonomia verso i governi e il sistema politico.

Feroci un simile decreto così com'è, getta davvero il movimento sindacale nell'impotenza e nel marasma. Come si può riformare la scala mobile, se essa non c'è più? Come si va alla trattativa con la Confindustria se il governo (fatto inaudito) ha già tolto al sindacato il suo potere contrattuale, anzi l'oggetto stesso della trattativa? Ecco cosa stanno guardando affrettati comunisti e di sinistra in questi giorni a Montecitorio, tenendo la tribuna 20 ore su 24.

La decadenza del decreto sarà già un duro colpo per il tentativo autoritario che è stato messo in atto. È merito di questo nostro «ostruzionismo» se si è riaperto uno spazio al confronto, sia nelle forme che nei contenuti. Ma la battaglia non finirà qui ed è difficile dire cosa succederà dopo. I nostri obiettivi essenziali sono chiari e non rinunciamo ad essi. Il «no» del PCI o manovre politiche di vertice, ma la difesa di qualcosa che è grande parte della forza della democrazia italiana. E ciò che è successo nel Paese in questi due mesi, la liberazione di energie, il risveglio dello spirito di lotta e di iniziativa delle masse lavoratrici, già rappresenta una sconfitta molto grave per le forze che spingono all'avventura.

ROMA — «Se la questione di fiducia sul decreto verrà ritirata e se verrà proposto il cambiamento dell'ordine del giorno dei lavori della Camera, il governo e la maggioranza guadagnerebbero un margine di tempo che potrebbe essere utile per riflettere sul da farsi, sia sul merito, sia sulle forme che sulle procedure, tanto legislative che parlamentari, in materia di provvedimenti contro l'inflazione all'indomani della decadenza del decreto che è ormai sicura, è ormai scontata. Per riflettere, insomma, non con l'acqua alla gola, non con l'affanno delle ultime ore, ma con un tempo sufficiente a valutare tutti gli aspetti di questa complessa questione».

E il pomeriggio della sesta giornata della scuola-humane della Camera e la sorte del decreto è segnata: nessuna difficoltà per i deputati comunisti e degli altri gruppi di opposizione a protrarre il dibattito sulla fiducia sino ad una certa ora di lunedì prossimo, quando sarà troppo tardi per votare entro la

fiducia mezzanotte anche la conversione in legge del provvedimento. E allora il segretario generale del PCI interviene nel dibattito per un ragionevole invito al governo e alla maggioranza: sgomberate subito il campo da fiducia e decreto, utilizzate non qualche ora a cavallo tra il 16 ed il 17 per decidere il «dopo», ma qualche giorno. Insomma: lasciate perdere con questo assurdo ed inconcludente braccio di ferro e ristabilite le regole della normale dialettica democratica.

La notizia che Berlinguer avrebbe parlato si era sparsa nella tarda mattinata. C'è attesa. Al banco del governo ci sono — una volta tanto — i ministri De Michelis e Mammì e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giuliano Amato. Tra i (pochi) deputati della maggioranza, i capigruppo della DC e del

Giorgio Frasca Polara
(Segue in ultima)

Dal pentapartito solo repliche imbarazzate

La riunione dei capigruppo con Mammì - Toni più accorti di Martelli - La DC prende tempo - Contrasti sulla reiterazione

□ 230 quadri Cisl della Lombardia accusano Carniti

A PAG. 2

□ Intervista a Cavazzuti: le «nicchie» fiscali da cancellare

A PAG. 3

□ Il Fondo Monetario: l'inflazione ancora al 12%

A PAG. 10

ROMA — L'Ufficio politico della DC si è riunito ma senza trovare la capacità, nonostante il gran difendere di questi giorni, di partire un'iniziativa. L'elaborazione di una «proposta nuova» affidata dalla maggioranza, in tandem, al dc Cirino Pomicino e al socialista Rufino Segna marcatamente il passo. Il socialista Fornica parla già di rappresentazione del decreto ma «alla luce delle osservazioni venute sia dalla maggioranza che dall'opposizione». Socialista liberali, nel ruolo di punta di

diamante dello schieramento ultranziano, continuano a tuonare contro gli «aspiranti mediatori». Ma come ieri lo schieramento del pentapartito ha dato la netta sensazione di essere «incartato», (secondo l'espressione di un suo stesso esponente), di non sapere come uscire dall'«impasse» mentre il decreto anti-salari scivola verso la decadenza.

In questo quadro di confusione
Antonio Caprarica
(Segue in ultima)



Aerei oggi fermi fino alla mezzanotte

ROMA — Dalla mezzanotte sono in sciopero i quasi venticinquemila lavoratori del trasporto aereo addetti ai servizi a terra. Il traffico aereo da e per l'Italia è, pertanto, bloccato e lo rimarrà fino alla mezzanotte. Alitalia, Ati e Aermediterranea hanno cancellato tutti i voli in programma. Lo stesso hanno fatto le compagnie straniere che operano in Italia. Lo sciopero già proclamato da oltre due settimane è stato confermato dai sindacati dei trasporti CGIL, CISL e UIL dopo l'esito negativo dell'ultimo incontro per il rinnovo del contratto di lavoro.

Lo scandalo dei porti del Nicaragua: l'opinione pubblica scopre la «guerra segreta» della Cia

Mine, anche la Camera bocchia Reagan

Silenzi e imbarazzo dell'Amministrazione - O'Neill: il Parlamento non approverà ulteriori aiuti ai contras, il sabotaggio è «terrorismo al livello peggiore» - L'iniziativa di Kennedy: spazi nuovi per l'opposizione

Del nostro corrispondente NEW YORK — Una vignetta del tabloid più diffuso negli Stati Uniti, il «Daily News», raffigura Reagan seduto alla scrivania presidenziale, in un ufficio dove galleggiano tre o quattro mine. Come spesso accade, un «cartoonista» riesce a sintetizzare meglio di cento articoli un momento politico cruciale.

In effetti, l'imbarazzo non sta solo nella faccia disegnata dal vignettista ma in quella che Reagan in persona ha offerto ieri alle cinesure che seguivano una sua sortita e-

ra che, con 32 voti contro tre e due astenuti, ha condannato l'uso di fondi americani per il minamento dei porti nicaraguensi. A tarda notte la stessa mozione è stata riproposta nell'assemblea plenaria. Si tratta di voti non vincolanti per il presidente, ma questo non ne riduce la portata politica.

La vicenda fornisce un panorama esemplare sia dell'atteggiamento di Reagan in politica estera, sia delle contraddizioni che essa ha aperto nello schieramento governativo, sia delle potenzialità

e delle debolezze dell'opposizione democratica. Cerchiamo di riassumere obiettivamente il gioco delle parti. La tesi dell'amministrazione, in poche parole, è che tutta la politica reaganiana è finalizzata, come lo fu quella di Truman, a «contenere» il comunismo opponendosi con massicci aiuti militari la giunta locale, occupare militarmente il contiguo Honduras e usarlo

cui i gruppi dominanti, spalleggiati dagli USA, trattano gli oppositori, tutti catalogati come «comunisti», anche se si tratta perfino di moderati riformisti. Per evitare di «perdere» il Salvador, che proprio ieri il vicepresidente Bush, ha definito come una democrazia, gli USA debbono sostenere con massicci aiuti militari la giunta locale, occupare militarmente il contiguo Honduras e usarlo

di quelle debolezze dell'opposizione democratica. Cerchiamo di riassumere obiettivamente il gioco delle parti. La tesi dell'amministrazione, in poche parole, è che tutta la politica reaganiana è finalizzata, come lo fu quella di Truman, a «contenere» il comunismo opponendosi con massicci aiuti militari la giunta locale, occupare militarmente il contiguo Honduras e usarlo

La vicenda fornisce un panorama esemplare sia dell'atteggiamento di Reagan in politica estera, sia delle contraddizioni che essa ha aperto nello schieramento governativo, sia delle potenzialità

di quelle debolezze dell'opposizione democratica. Cerchiamo di riassumere obiettivamente il gioco delle parti. La tesi dell'amministrazione, in poche parole, è che tutta la politica reaganiana è finalizzata, come lo fu quella di Truman, a «contenere» il comunismo opponendosi con massicci aiuti militari la giunta locale, occupare militarmente il contiguo Honduras e usarlo

La vicenda fornisce un panorama esemplare sia dell'atteggiamento di Reagan in politica estera, sia delle contraddizioni che essa ha aperto nello schieramento governativo, sia delle potenzialità

Aniello Coppola
(Segue in ultima)

Vertice di giudici a Firenze

Stragi, sentiti in segreto 4 supertesti neri Freda, confronto evitato con Calore



Franco Freda



Sergio Calore

Dalla nostra redazione FIRENZE — Il carcere fiorentino di Sollicciano ha ospitato in questi giorni il gotha del terrorismo nero: Franco Freda, Sergio Calore, Valerio Fioravanti e Francesca Mambro. Trasportati in gran segreto nel capoluogo toscano, sono stati interrogati dai giudici di Catanzaro, Brescia, Milano, Roma e Firenze e poi riaccompagnati nelle rispettive carceri di provenienza. Il soggiorno fiorentino è da collegarsi alle inchieste sulle stragi nere che un pool di magistrati conduce da tempo, da piazza Fontana alla Stazione di Bologna. Una lunga striscia di sangue lega le varie imprese criminose e i giudici impegnati nell'inchiesta cercano di collocare i vari tasselli del mosaico.

Nel mondo dell'eversione nera un gruppo di terroristi, sulla scia di Sergio Calore, ha deciso di fare «chiarezza» (questa la formula che hanno usato) sugli anni del golpismo, delle cospirazioni, delle stragi. Non si conside-

rano né pentiti (del resto hanno iniziato a parlare quando erano già scaduti i termini per ottenere i benefici di legge) né dissociati perché continuano a rimanere fedeli alla loro «linea politica». Sostengono che i gruppi dell'estrema destra sono stati per anni manovrati da oscuri strateghi.

È difficile superare il muro eretto dai magistrati per proteggere il segreto istruttorio su quanto vanno raccogliendo e su quanto hanno raccolto negli interrogatori del carcere di Sollicciano. Il giudice Pierluigi Vigna che da anni si occupa di terrorismo in una recente intervista al nostro giornale ha detto che si tratta «di una stessa trama anche se le sigle, le località degli attentati e magari gli esecutori possono essere diversi». Dunque fra tutti gli episodi ci sono dei collegamenti. «Prendiamo per esempio il 1974 — dice il giu-

Giorgio Sgherri
(Segue in ultima)

Nell'interno



Janos Kádár

Oggi Craxi incontra Kádár

Si conclude oggi la visita di Craxi in Ungheria. Ieri il presidente del Consiglio italiano ha incontrato il primo ministro magiaro Lazar. Oggi vedrà il segretario generale del Pcus Kádár. La possibilità di rinnovare i fili della distensione sono al centro dei colloqui. È stato chiarito il piccolo incidente della presunta censura di una frase di Craxi alla TV. Le autorità hanno assicurato che l'intervista sarà trasmessa integralmente.

A PAG. 3

Migliaia di pellegrini in tuta al «giubileo dello sport»

Migliaia di pellegrini hanno festeggiato ieri a Roma il «giubileo dello sport», celebrato allo stadio Olimpico alla presenza di Papa Wojtyła e molte altre autorità. Podisti, maratoneti, campioni e dilettanti si sono esibiti tra gli applausi. Il Papa ha rivolto un elogio alla pratica sportiva come segno di pace e fratellanza.

La salute degli italiani è discreta, ma i servizi no

I maggiori esponenti della politica sanitaria, presente il ministro Degani, hanno discusso ieri nell'aula di Montecitorio sullo stato sanitario del paese. Al centro del dibattito l'esigenza di un efficace sistema informativo come indispensabile supporto di una programmazione. Duro l'attacco alle scelte antiriformatrici del governo.

Traffico d'armi: consegnata la requisitoria a Palermo

È stata depositata ieri mattina la requisitoria scritta dell'inchiesta sul traffico d'armi e droga, ma il contenuto è, almeno per il momento, ancora «top secret». Il documento, una cinquantina di cartelle, è già stato consegnato al giudice istruttore Palermo che dovrà trarre le conclusioni definitive. La «pista politica» dopo il «caso Craxi-Mach».

A PAG. 7

Secca replica del «Comando regione meridionale»

«No, non tocca ai militari ripulire la città di Napoli»

Dalla nostra redazione NAPOLI — È un SOS accorato, incessante, drammatico: «Liberate la città dall'immmondizia. Subito. Prima che avvenga il peggio». Proviene dagli angusti vicoli dei quartieri spagnoli dove, giorni fa, gruppi di popolane esasperate si sono ribellate lanciando per protesta sacchetti a perdere contro il portone di palazzo S. Giacomo, sede del municipio. Ma anche dai borghesi quartieri del Vomero. Il disagio è diffuso. Napoli rischia di assumere l'aspetto maledorante e putrescente di una surcata discarica a cielo aperto. Sempre più simile al Bronx del film futuristici. I rifiuti dilagano, conquistano giorno dopo giorno nuovi spazi, in alcune zone raggiungono persino altezze di tre metri. E da più di un mese che si va avanti così, ma negli ultimi giorni la situazione è precipitata. L'assessore Salvatore Abbruzzese (PSI) ha lanciato un

grido d'allarme sottolineando la gravità della situazione igienico-sanitaria. Gli ha fatto eco il direttore dell'ufficio sanitario del comune, prof. Gaetano Ortolani, il quale ha ricordato che i cumuli di immondizia sono una manna per i topi e gli insetti, con i primi caldi si moltiplicano i rischi per infezioni ed epidemie, salmonellosi in testa. Ecco dunque che il peggio evocato dai cittadini allarmati prende corpo. Tornano alla mente i giorni bui del colera, di quella maledetta estate del '73.

Napoli d'altra parte sembra essere ripiombata di colpo in un passato abbastanza recente quanto infame. Il comune, assediato dai creditori, senza più una lira, ha abdicato alle sue funzioni. Gli amministratori comunali non hanno trovato di meglio che chiedere aiuto all'esercito. Quasi che la città fosse

(Segue in ultima) Luigi Vicinanza



NAPOLI — Cumuli di rifiuti nelle strade